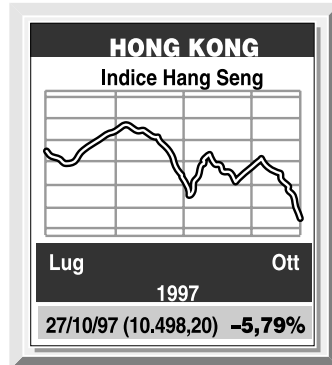


Giù i titoli Fiat, Comit, Eni, Banca di Roma, Benetton. Il super-lavoro degli operatori delle Sim

# Piazza affari per ore in caduta libera

## Perso il 6%, ma si è sfiorato il tracollo

### Ciampi tranquillizza sul futuro: «L'economia italiana è solida»



#### LA GIORNATA

**BERLUSCONI.** «Niente panico. E tenete le azioni ben chiuse in cassaforte». Questo il consiglio di Silvio Berlusconi di fronte alla tempesta asiatica sulle borse di tutto il mondo. Il Cavaliere, dopo aver citato Clinton e prima di entrare alla seduta della commissione Bicamerale, si dice più preoccupato per l'economia reale che per il mondo della finanza. «La crisi è mondiale - dice - ma non credo corrisponda all'economia mondiale».

**MEDIOBANCA.** Sono stati comunque polverizzati in poche ore, all'apertura delle contrattazioni, ieri, quasi 500 miliardi del patrimonio Mediobanca. Il patrimonio dell'istituto di Enrico Cuccia era di 8.747 miliardi, pari a 18.375 lire per ogni azione. E il valore delle azioni è passato a 17.500 lire. Anche di questo si è parlato all'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio con un utile di 139,1 miliardi, quasi 19 miliardi in più rispetto all'anno scorso.

**NOBEL.** È ottimista il premio nobel per l'economia 1994 John Forbes Nash, esperto della teoria dei giochi e grande investitore. «Ci sono momenti in cui tutti diventano isterici ma il giorno dopo si torna più calmi e così come è andato giù il Dow Jones recupererà», è il stato ieri il suo pronostico al termine di una conferenza a Roma. Secondo Nash il re degli speculatori George Soros non ha colpa e comunque è bene che le banche centrali non intervengano introducendo liquidità. A suo avviso l'unica crisi vera è stata quella del '29, niente a che vedere con quello che succede nell'87. Nash non crede però nel boom dell'economia Usa.

**VOLKSWAGEN.** La casa automobilistica tedesca ha giustificato ieri il rinvio a data da destinarsi del già preannunciato aumento di capitale con la crisi borsistica mondiale. La sottoscrizione delle azioni ordinarie non comincerà più, quindi, domani e la campagna pubblicitaria sui principali giornali tedeschi, che doveva partire oggi, è stata annullata all'ultimo minuto. Sarà decisa «in rapporto agli ulteriori sviluppi sui mercati finanziari» la nuova data per collocare un pacchetto azionario da cui la Volkswagen pensava di ricavare oltre tre miliardi di marchi - quasi tremila miliardi di lire - e procedere poi alla ricapitalizzazione. Ieri il titolo è intanto scivolato a 995 marchi.

**BANGKOK.** L'associazione delle banche estere operanti in Thailandia ha minacciato il ricorso ad azioni legali per ottenere il rimborso dei crediti vantati nei confronti delle imprese locali. Nel corso di una conferenza stampa, David Proctor, rappresentante dei 39 istituti di credito presenti in Thailandia, ha sottolineato che da otto mesi le banche estere sono in attesa di poter recuperare crediti per 5 miliardi di dollari, e stanno valutando possibili azioni legali. L'esposizione delle imprese thailandesi nei confronti di istituti di credito esteri ammonta a circa 37 miliardi di dollari.

MILANO. Il vento siberiano che ha spazzato Milano portando la temperatura a un passo dallo zero ha finito per congelare anche la Borsa. Piazza degli Affari ha vissuto una delle peggiori giornate della sua storia, con tutti i principali titoli del listino che per buona parte della seduta hanno accusato perdite anche superiori al 10%. Un crollo atteso, dopo la pesante chiusura di Wall Street nella serata di lunedì, e soprattutto dopo l'ennesima caduta delle Borse orientali, con Hong Kong in testa.

Il momento peggiore è arrivato nel primo pomeriggio, quando ha riaperto la Borsa di New York con prezzi ancora in forte ribasso. Attorno alle 15 il tonfo a Milano superava il 10%: di gran lunga il peggiore risultato che si ricordi alla Borsa milanese negli ultimi 30 anni. Poi Wall Street ha ingranato la marcia giusta, recuperando le perdite e riportandosi in attivo. E anche a Milano si sono riaffacciati i compratori.

Dopo questo giro sulle montagne russe il listino è tornato là da dove era partito, chiudendo sugli stessi livelli dell'apertura, con una caduta dell'indice Mibtel del 6,03%. Il mercato tira un sospiro di sollievo, perché davvero per alcune ore si era temuto un crollo che non avrebbe potuto che innescare una pericolosissima ondata di panico. Ma anche così quella di ieri resta la peggiore giornata dall'inizio del 1994, e cioè da quando con l'avvio del mercato telematico esiste l'indice Mibtel.

L'indice Mib storico, calcolato dalla Borsa milanese con i medesimi criteri da oltre 30 anni, valuta nell'8,13% la perdita di ieri, e la colloca al quarto posto nella graduatoria di sempre, a ridosso delle cadute del maggio-giugno 1986 che misero la parola fine sul boom del mercato, ancora prima del tracollo di Wall Street 10 anni fa.

Ma la Borsa di oggi non è quella di allora. Basti pensare che ieri, nonostante le molte sospensioni per eccesso di ribasso che hanno temporaneamente bloccato le contrattazioni sulla maggioranza dei 30 titoli maggiori (prima che si decidesse di ampliare il margine di oscillazione al 15%) il telematico ha macinato contratti per ben 4.100 miliardi. Anche in questo caso si tratta di un record assoluto nella storia di piazza degli Affari; un record battuto soltanto in 2 occasioni, proprio quest'anno, quando però gli scambi erano stati per così dire drogati dalla scadenza dei contratti sui derivati.

Insomma: una giornata campale, nella quale però a fatica si sarebbero trovati i segni dell'eccitazione e dello sconforto che accompagnavano nella vecchia Borsa i momenti più difficili. Oggi il mercato passa lungo i cavi a fibre ottiche del circuito telematico, filtrato attraverso l'esperienza di professionisti sperimentati.

L'abbiamo verificato ieri mattina, entrando in una grande Sim del centro di Milano, proprio a un passo dalla vecchia sede della Borsa: monitor lampeggianti, operatori al telefono, un brusio di gente che lavora. Niente di particolare, insomma. Abbiamo chiesto a uno di questi operatori se dai borsini stavano per caso arrivando molti ordini di vendita più della norma, e quello per tutta risposta ha tagliato corto: «Uno sterminio, ne arrivano», prima di scusarsi e di correre a rispondere al telefono.

In chiusura le cose sono andate come abbiamo già raccontato. Ma che si trattasse di una giornata-nolo si è visto subito. A 10 minuti dall'apertura della seduta una decina di titoli tra i principali erano già sospesi, con cadute superiori al 10%. E tra questi Fiat, Comit, Eni, Banca di Roma, Benetton; insomma, la *crème* delle società quotate. Mai, da che c'è il mercato telematico, era successo nulla di simile. Né mai era successo che su un titolo solo - quello della Telecom Italia - si registrassero nei primi 10 minuti di

Borsa scambi per 80 miliardi, come invece è puntualmente successo.

Attorno al titolo telefonico si è svolta un'epica battaglia. La quotazione è scesa fino a un minimo di 9.905 lire, addirittura il 9,1% in meno rispetto al collocamento della settimana scorsa, per poi risalire fino a 10.356 lire (-5,7%). La prova del fuoco verrà però solo oggi, quando saranno finalmente negoziabili anche i titoli assegnati dal Tesoro con l'Opv.

Cosa accadrà oggi? Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha raccomandato ai risparmiatori di guardare con fiducia al futuro, perché «l'economia italiana è solida» e c'è una prospettiva «di sano sviluppo». E Silvio Berlusconi ha raccomandato di «Non farsi prendere dal panico», e di «tenere le proprie azioni ben chiuse in cassaforte». Parole alle quali si sono sommate quelle del vicepresidente americano Al Gore, che al vicepresidente del consiglio italiano Walter Veltroni ha espresso il compiacimento della sua amministrazione per la relativa tenuta del mercato italiano.

Oggi si riprende; forse il peggio è passato.

Dario Venegoni

#### L'intervista

Giacomo Vaciago, economista, critica gli Usa

## «Il mercato globale non può stare senza guida

### Il sistema va in crisi, ma nessuno lo governa»

«Cosa aspetta Clinton ad intervenire, a dimostrare che la leadership del suo paese non è immeritata», dice. In Europa si sta gestendo la globalizzazione, ma nel resto del mondo ci sono mercati senza autorità.

«Adesso tocca a Clinton dimostrare che la leadership Usa nel mondo non è immeritata».

Il professor Giacomo Vaciago, l'economista-sindaco, tra una riunione della giunta comunale di Piazza e un incontro sui problemi della casa, getta lo sguardo oltre i dati di Borsa, per chiamare in causa le istituzioni internazionali. «Il mercato dice... è come una bella automobile in corsa, ma se alla guida non c'è un pilota è inevitabile che vada a sbattere».

Dunque, professore, cos'è successo, siamo di fronte ad un vero e proprio crack, come nel '29 o nell'87, oppure si tratta di un fenomeno di assestamento?

«Ci sono vari fattori da considerare. Anzitutto la forte crescita della borsa Usa che con la sua euforia, riflettendo una economia che andava bene da anni, si è tirata dietro un po' tutte le borse del mondo. Che sono cresciute sia dove lo meritavano sia dove non lo meritavano. Cioè anche in paesi particolarmente fragili: cresciuti grazie a un forte indebitamento, che hanno tenuto a lungo cambi rigidi perché volevano importare stabilità. A un certo punto questi paesi hanno cominciato a scricchiolare».

**Enoni si poteva prevederlo?**  
«Attenzione, le condizioni di fragilità finanziaria dei paesi del Far East erano ben note. La Banca dei regolamenti internazionali a giugno aveva scritto un rapporto allarmante. Evidentemente chin non vuol vedere non vede. E i mercati hanno continuato a non vedere».

**È l'effetto domino che spiega la rapidità di estensione dei cali delle borse asiatiche a Wall Street?**

«È l'effetto contagio. Se uno mette una mela marcia in una cassa di mele sane dopo un po' marciscono tutte».

**Aveva ragione Greenspan a sostenere che c'era sui mercati una esuberanza irrazionale?**

«No, perché l'economia americana andava bene per sua virtù. Greenspan diceva quelle cose perché vedeva la borsa Usa crescere senza interruzione e temeva che andasse oltre il livello di equilibrio. Il fatto che la spinta di Wall Street ha fatto crescere molto paesi che andavano molto meno bene degli Usa. Così quando questi vanno male, incomincia ad andare male anche Wall Street. E il cerchio si chiude».

**Cos'è potuto fare?**

«I primi segni di cedimento risalgono a mesi fa con la Thailandia, e

Wall Street li ha ignorati. Ma la cosa più incredibile è che li abbiamo ignorati le autorità internazionali, come il Fondo Monetario. Gli Stati Uniti sono rimasti a guardare; ma allora che leadership è la loro? Il problema non è più di Hong Kong ma di tutto il Far East».

**C'è da temere che questa crisi si trasmetta al Giappone e ci sia un tracollo di dimensioni ancora maggiori?**

«Il Giappone è convalescente e quindi il leader naturale di quell'area non c'è perché è malato e a questo punto il leader unico al mondo sono gli Usa. Per questo mi chiedo cosa aspetta Clinton a muoversi. Qui non si è capito che in un mondo globale ci vogliono autorità globali. Questa è una crisi di sistema, ma il sistema dov'è? Le banche centrali, che ormai non sono più tali perché, centrali sono i mercati, dovesono?».

**Melodica lei.**  
«Pensi all'Europa: noi abbiamo costruito una moneta, l'Euro, attorno a una banca centrale europea. Abbiamo fatto uno sforzo di gestire la globalizzazione nei mercati europei con la moneta unica e la banca centrale unica. Ma il resto del mondo? Yen e dollaro sono privi di banche centrali. Sono mercati senza autorità e quindi nel caos».

**C'è chi sostiene che non si è rag-**

giunto ancora il punto più basso della crisi. Quindi cosa dobbiamo aspettarci?

«Io spero che a questo punto le "già" banche centrali si trovino, e si mettano d'accordo, escano allo scoperto e calmino le paure. Perché non c'è limite di prezzo se la gente vende. Perché se quando i prezzi scendono si vende i prezzi possono solo scendere ancora».

**C'è da temere che si diffonda il panico?**

«Io dico sempre che col panico conviene comprare. Ma è una cosa razionale che nessuno fa».

**Però mentre stiamo parlando Wall Street sta risalendo...**

«Bene, ma domani? I mercati scendono fin che non si rendono conto che ci sono delle autorità che salvano i paesi in difficoltà. Possono ancora scendere se non c'è presto un intervento istituzionale».

**Tocca agli Usa muoversi? Per favore, abbassare i tassi?**

«No, devono entrare sul mercato con un piano di interventi coordinato e di sostegno. Clinton deve fare sapere che ha chiesto al Fmi di preparare dei piani per risanare i paesi in difficoltà. Deve battere un colpo. E poi deve impegnarsi la Banca mondiale. Abbiamo bisogno di istituzioni internazionali adeguate alla sfida dei tempi».

Una sorta di governo mondiale dell'economia?

«Certo, ma lo sappiamo da anni che siamo deficiente da questo lato».

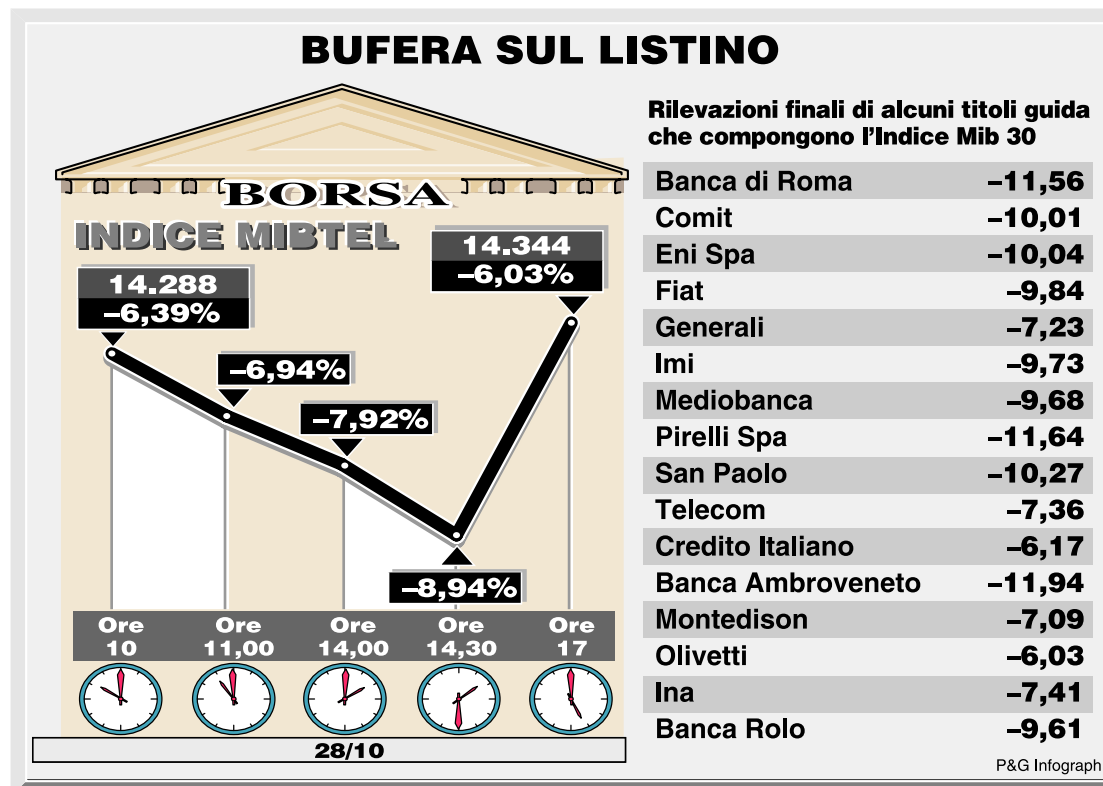
**Ma sul fronte dei tassi cosa dobbiamo aspettarci?**

«Le reazioni a questi crolli sono di minore spesa, questo calma l'euforia che c'era ed è un segnale che non servono politiche monetarie restrittive».

**Lei vede qualche difficoltà aggiuntiva sulla strada dell'Unione monetaria europea dopo questo scossone?**

«No, anzi. Conferma la bontà di chi ha pensato che ai mercati va messa una testa: un mercato, un'autorità. Guai andare avanti con l'integrazione nei fatti, senza accompagnarla con le istituzioni. Quella europea è la risposta giusta. Poiché ci meritavamo e ci integravamo su mercati finanziari sempre più esposti ai rischi di contagio, si è scelto di unire i paesi europei anche dal punto di vista dell'autorità bancaria e monetaria. È a livello mondiale che le istituzioni sono in ritardo. C'è stata questa grande globalizzazione, che in sé ovviamente è positiva, che però richiede altrettanta istituzionalizzazione. I mercati senza autorità non funzionano».

Walter Dondi



Dalla Prima

a Singapore o in Thailandia, in Indonesia o nella Corea del Sud».

E non pochi si sono fatti vincere dalla tentazione, dalle cosiddette fughe in avanti. C'era sì, ogni tanto, qualche anima bella che metteva in guardia da uno sviluppo troppo accelerato e distorto, dal prevalere della speculazione, in un contesto di bassi salari, di esasperato sfruttamento, di mancanza di regole, in inesistenti politiche sociali, di disprezzo della democrazia politica. Veniva immediatamente ridotta al silenzio e taciuta di «conservatorismo», di perduranti amori «statalisti» e dirigisti. Per farla breve, un nemico della benefica «globalizzazione».

E adesso in mezzo al guado si trovano banche ed istituti finanziari, investitori e risparmiatori che convinti di trovarsi nel nuovo Eldorado non avevano lesinato crediti e puntato tutto su una roulette sempre vincente ad ogni puntata. E il loro gioco azardato, messo a nudo dalle implacabili leggi dell'economia capitalista, rischia ora di trascinare nella rovina milioni di persone, nonostante le rassicurazioni di Clinton di ieri e il breve respiro che ne è conseguito a Wall Street.

Quando nel 1989 il simbolico crollo del muro di Berlino sancì la fine del socialismo reale, fu chiaro a tutti che quel sistema era crollato perché nel campo politico era stata soppressa la parola «libertà» ed in quello economico la parola «mercato». Private dell'uno e dell'altro «valore», le società collegate al modello sovietico non furono più in grado di reggere la sfida con il mondo occidentale che, sia pure tra errori e contraddizioni, su quegli assi portanti si sorreggeva. Una sconfitta epocale ed irreversibile, tuttora pagata a duro prezzo. Ma ci fu chi ritenne che la vittoria del capitalismo maturo consentisse agli «spiriti animali» di percorrere a briglia sciolta, senza più limiti e rispetto delle regole, le praterie economiche del mondo. A mo' di «tigri» appunto, in una caccia sfrenata al profitto, allo sfruttamento, dimenticando sia la «libertà» che il «mercato».

Non è mai troppo tardi per prendere atto degli errori commessi, per far tesoro delle negative esperienze. V'è da sperare che in queste ore burrascose anche in Italia le parti sociali e le forze politiche sappiano rendersi conto che il liberismo selvaggio e gli astratti ideologismi nulla hanno a che fare con la storica lezione dell'89.

[Gianni Rocca]

Dopo la crisi politica

## Tornano sotto il 6% i Bot

ROMA. Tornano a scendere i rendimenti dei Bot, che si sono nuovamente portati sotto la soglia segnaletica del 6% lordo, anche se la flessione non ha consentito ai rendimenti di arrivare più in basso del 5% netto. Le aste di ieri, chiuse con un calo di 40 centesimi sui trimestrali, di 32 centesimi sui semestrali e di 24-25 centesimi sugli annuali, hanno avuto l'effetto di recuperare quasi la metà dell'impennata di fine settembre (sui titoli a tre e 12 mesi), quando la crisi politica aveva pesato sull'esito dei collocamenti.

Nel dettaglio, i Bot trimestrali hanno presentato rendimenti semplici del 5,93% lordo e del 5,13% netto, i semestrali del 5,77% lordo e del 5,03% netto e gli annuali del 5,79% lordo e del 5,01% netto. Le richieste di sottoscrizione sono ammontate a 35.277 miliardi, 1,22 volte superiori ai 29 mila miliardi complessivamente in asta.

Nel collocamento di ieri, i Bot trimestrali hanno incontrato richieste per 9.937 miliardi contro i 7 mila in asta e sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 98,78 lire. I semestrali, che hanno registrato richieste per 12.271 miliardi a fronte dei 10 mila offerti, sono stati assegnati in prima tranche al prezzo medio ponderato di 97,22 lire. I bot annuali, richiesti per 13.068 miliardi contro i 12 mila offerti, sono stati aggiudicati al prezzo medio ponderato di 94,75 lire.